

E la Provincia attacca la casa di riposo friulana

di FRANCESCO DAL MAS

La famiglia Englaro avanza la formale richiesta alla casa di riposo "La Quiete" di Udine di ospitare Eluana per accompagnarla alla morte soltanto quando l'istituto friulano dirà che l'operazione è possibile, da ogni punto di vista. Lo ha chiarito il vicedirettore generale della casa, Luciano Cattivello, confermando che le verifiche sono ancora in corso. E che non si sa come andranno a finire. In Regione Friuli Venezia Giulia, infatti, ci si sta attivando, sotto traccia, per far valere, anche in questo caso, l'atto di indirizzo del ministro Sacconi, poiché "La Quiete" ha relazioni con il settore pubblico e, quindi, anche con il sistema sanitario nazionale. Ci sono già stati contatti tra la famiglia Englaro, il Comune di Udine, da cui dipende l'Istituto geriatrico di assistenza e "La Quiete". Ma nulla di formale.

«La richiesta di accoglienza non è stata avanzata - spiega Cattivello - perché la famiglia Englaro attende una risposta da parte nostra. È però evidente la loro intenzione che Eluana sia trasferita nella sua terra d'origine». Per quanto riguarda poi le verifiche, il vicedirettore ha confermato che «abbiamo contatti continui con i nostri partner in primo luogo con l'Azienda sanitaria e con il Comune, ai quali dobbiamo concedere i tempi tecnici per ottenere determinate risposte. Dunque prevedo che ci vorrà tutta la settimana in corso per

dire se possiamo accogliere Eluana oppure no». Osservando che «per dire sì dobbiamo verificare se il percorso che abbiamo in mente, rispetta tutti i criteri della legittimità e della legalità». Cattivello fa intendere che ci sono difficoltà. Sta intervenendo la Regione e fa pressing la Provincia di Udine. «Non accettiamo che in una casa di riposo pubblica della nostra terra si attuino pratiche con risultato eutanasi», afferma il presidente della Provincia, Pietro Fontanini che, in veste di segretario regionale della Lega anticipa che l'interrogazione in Regione da parte del proprio

partito metterà in discussione il ruolo del primario di anestesia dell'ospedale di Udine, De Monte, capo dell'equipe che dovrebbe togliere il sondino ad Eluana. «De Monte è alle dipendenze di un ospedale del sistema sanitario nazionale, con quale autonomia può intervenire per dare la morte ad Eluana?».

Intanto Gianfranco Moretton, capogruppo regionale del Pd, prende le distanze da un parlamentare del suo partito, Alessandro Maran, che polemicamente aveva chiesto all'arcivescovo di Udine di non imporre la linea della Chiesa a questa vicenda. «Giudicare come "imposizione" il richiamo del vescovo di Udine è irriverente verso la persona e l'autorità che rappresenta, oltre che inadeguato per il tono usato». Poi continua: «Io, come, uomo politico, non posso non sentire forte il mio principio di credo religioso che, pur comprendendo e non entrando nel merito della difficile scelta del padre, continuo a pensare e a ritenere che la vita dell'uomo vada difesa e tutelata».

«Il Comune di Udine pensa all'eutanasia. E trascura i disabili»

di GIAN LUIGI GIGLI*

Tra i miei ricordi di infanzia spicca, ancor vivo, quello di una confraternita che operava nel paese di mia madre. Si chiamava la Compagnia della Buona Morte. La buona morte, retaggio di secoli cristiani, era ancora quella di chi moriva in grazia di Dio o, almeno, affidandosi alla sua misericordia. Tra gli altri compiti, la confraternita aveva cura di accompagnare, pregando, tutti i defunti nel tragitto tra la chiesa e il cimitero. La confraternita ha operato fino agli anni Sessanta, poi anche questa buona pratica si è spenta, forse perché alla buona morte nessuno credeva più e tutti speravano nella «bella» morte, quella che arriva all'improvviso e

che non dà dolore. Oggi apprendiamo invece che essa è tornata prepotentemente di moda. E infatti in corso in Italia, come

sottolineava giorni fa Davide Rondoni su queste stesse colonne, una gara di solidarietà entusiasmante.

Alcuni presidenti di Regione sono, a turno, tra i partecipanti più impegnati, ma anche taluni sindaci non scherzano.

Quello di Udine, in particolare, ha deciso di indossare la maglia rosa e di vincere il giro d'Italia di questa singolare forma di solidarietà. Forse stanco di essere lontano dai

riflettori delle trasmissioni televisive, il sindaco Honsell ha deciso che per riguadagnare la scena la solidarietà che non fa notizia, quella verso i più fragili e bisognosi, non basta più e che bisogna occuparsi di dare ospitalità

a struttura
che vale l'Atto
di casa di riposo
e titolo
per dare Eluana?»

alla Compagnia della Buona Morte, tornata in attività da quando si è cominciato a pensare che anche chi non riusciva a fare la bella morte con rapidità aveva

diritto a una buona morte (eutanasia). Così il sindaco di Udine ha deciso di concedere la casa di riposo cittadina «La Quiete» come sede

sociale della nuova Compagnia che, avendo per leader un primario anestesista, dovrà accompagnare a morte Eluana Englaro, secondo la liturgia del protocollo prefissato. Ma cosa ha a che fare con l'eutanasia per omissione una struttura come quella udinese?

Ufficialmente nulla, dato che all'interno di essa operano una residenza sanitaria (tenuta a rispettare l'Atto di indirizzo del ministro Sacconi) e una casa di riposo per anziani (cui Eluana non dovrebbe poter accedere, se non altro per ragioni anagrafiche). Le rette per gli ospiti della Casa di

riposo, inoltre, sono in gran parte coperte dall'Assessorato alla Sanità della Regione Friuli, il cui titolare si è più volte espresso contro la sentenza di morte. Inoltre molti

«L'équipe che proviene in parte da strutture pubbliche. Le carenze daranno il permesso di eseguire un'operazione di

membri della moderna Confraternita della Buona Morte sono operatori di strutture sanitarie pubbliche, e non si vede a che titolo potrebbero operare nella Casa di riposo senza un permesso della Direzione sanitaria di appartenenza. Ma la fantasia dei sindaci supera anche quella dei magistrati. Così «La Quietè», che dal sindaco di fatto

Direzione sanitaria di appartenenza. Ma la fantasia dei sindaci supera anche quella dei magistrati. Così «La Quietè», che dal sindaco di fatto

dipende, si accinge a trasformarsi in affittacamere, contravvenendo al

suo statuto, a quello del Comune e alle intenzioni dei benefattori che l'avevano fondata. Le esigenze mediche sono così soddisfatte. Di quelle etiche e di quelle sociali cosa importa? Che queste ultime contino poco per il Comune lo sanno, del resto, i disabili in attesa da anni di attenzione e rispetto e i familiari che li sostengono. Come il fratello di un paziente di Udine in stato vegetativo, costretto ad assisterlo da anni al quarto piano di una casa senza ascensore, aspettando invano qualche sostegno comunale. I disabili, si sa, contano poco. L'importante è che la «buona morte» trovi ospitalità.

**professore di Neurologia
Università di Udine*